

**Il lavoro in crisi.
Trasformazioni del capitalismo e ruolo dei soggetti**

*Francesca Bergamante**

*Roberto Cavarra***

*Tiziana Canal**

*Piera Rella***

*Ludovica Rossotti***

**ISFOL*

*** DIPARTIMENTO DI SCIENZE SOCIALI- SAPIENZA-UNIVERSITA' DI
ROMA*

Indice

Cap1

Il glorioso trentennio del capitalismo e la crisi della società industriale

- 1.1. I prodromi della società postindustriale p
- 1.2. L'araba fenice del capitalismo. Dal coma alla rivitalizzazione della produzione sociale p
- 1.2.1 Dal bullone all'attività cerebrale, ovvero la rivoluzione tecnico-scientifica p
- 1.3. La ristrutturazione capitalistica nel mondo. Dal postindustriale all'avvento della globalizzazione p
- 1.4 La crisi del paradigma economicistico e la complessità sociale p
- 1.5 I soggetti dentro la complessità sociale. Dalla classe sociale all'identità. p
- 1.6. Il ruolo dei mass media p
- 1.7. Economia informale ed identità p
- 1.8. Le ambiguità dell'informale p
- 1.9 Il capitalismo non abita più qui? p

Cap2

La grande trasformazione made in Italy

- 2.1. La ristrutturazione capitalistica in Italia p
- 2.2. I cambiamenti della struttura produttiva dal 1971 al 2001 p
- 2.3. Gli investimenti e il ruolo dello stato p
- 2.4 Le caratteristiche della nuova occupazione p
- 2.5 L'internazionalizzazione dell'economia italiana. Verso la globalizzazione p

Cap3

“Un paese di Santi, poeti, navigatori e di... ceti e classi medie”

- 3.1 Il terziario p
- 3.2 I tre capitalismi p
- 3.3. La pancia grossa della struttura sociale italiana p
- 3.4 Le diseguaglianze sociali p
- 3.5. Ceti e classi medie, tra mercato e politica p
- 3.6. Il passaggio del testimone: La politica dalla “la barca va” ad un “milione di posti di lavoro” p
- 3.7. Una società di egoismi? Il buio della democrazia p
- 3.8 “L'epoca delle passioni tristi”: una ricerca sul campo p

Cap 4

Alla ricerca del lavoro perduto

- 4.1 L'offensiva neoliberista verso il lavoro p
- 4.2 Plasticità o precarietà del lavoro? p
- 4.3. Il contesto internazionale: dalla trappola della precarietà a quella della disoccupazione p
- 4.4. Le specificità italiane: gli aspetti legislativi p
- 4.5. Le trasformazioni del mercato del lavoro in Italia p
- 4.6. Dalla precarietà allo scoraggiamento e alla disoccupazione p
- 4.7 Rischi legati alla vulnerabilità: lavoro sommerso, lavoro sotto inquadro, lavoro grigio e lavoro nero p
- 4.8 I reticoli sociali: l'importanza del capitale sociale p

Cap. 5

Evidenze e prospettive della qualità del lavoro

- 5.1. L'investimento infinito in capitale umano
- 5.2 Flessibilità sul lavoro, flessibilità nella vita
- 5.3. *Job insecurity* e difficoltà economiche

p
p
p
p

Introduzione

Se la lettura e l'identificazione di una società avviene sulla base dell'evoluzione produttiva o tecnico-scientifica c'è il rischio di ritenere superato il capitalismo per il rilievo della creatività e della conoscenza. D'altra parte la complessità come paradigma interpretativo rischia di mettere in secondo piano le determinanti storiche e sociologiche dei processi e delle strutture sociali, così come parlare di lavoro creativo è stato un modo per nascondere la precarietà e la carenza di lavoro. Mettere al centro dell'attenzione il concetto di capitalismo, anche con tutte le sue varianti, significa rivolgere l'attenzione agli attori sociali nei loro concreti rapporti economici, di classe e guardare alle disuguaglianze e alle opportunità. Né la società post-industriale, né i sistemi complessi e differenziati hanno eliminato le strutture di classe, gerarchiche e di potere o la dipendenza economica e sociale.

Il libro cerca di dimostrare queste affermazioni, a partire da dati statistici e indagini empiriche messe a confronto con alcune affermazioni teoriche.

Diciamo subito quello che questo libro *non* è: un saggio teorico di sociologia. E' il tentativo di unificare riflessioni frutto di diverse ricerche svolte sui ceti sociali e il lavoro (in termini di qualità, precarietà, o mancanza dello stesso) nel corso di molti anni, confrontandole con tematiche ineludibili come le trasformazioni del capitalismo nel passaggio dalla società industriale a quella post industriale o globale e il ruolo dei soggetti, che, hanno interessato il dibattito sociologico negli anni '80, '90 e 2000. Il nodo della questione risiedeva nel fatto che quelle ricerche sollevavano alcune perplessità, prendendo atto dell'aumento della complessità e differenziazione dei sistemi sociali. Questi non erano più leggibili dentro il vecchio paradigma economicistico, e chiamavano in causa altri e più articolati schemi interpretativi dei comportamenti e delle azioni sociali. Quello che si delineava però, era una specie di attore "soft" in grado di poter scegliere questo o quello, liberamente tra eccessi di possibilità simbolici e materiali dati, di rendere reversibile le scelte effettuate, e di possedere identità multiple. Senza interrogarsi sia con quali risorse e vincoli, né con quali limiti e possibilità concrete questi attori erano chiamati ad interagire. Perché era proprio quell'interazione a costruire le loro biografie.

Non che la sociologia italiana, anche in quel periodo, si fosse dimenticata della struttura socio-economica, ma prendeva atto che questa non era più in grado di spiegare un gran numero di comportamenti soggettivi. In sostanza il paradigma economicistico, fino agli anni '70 egemone nelle teorie sociologiche e nella analisi della società italiana, viene in parte messo in soffitta. In una società sempre più complessa e differenziata, anche i comportamenti e le azioni non sono più ascrivibili dentro quel vecchio paradigma. Che la società fosse divenuta più complessa e differenziata non era in discussione, quel che invece si rischiava era uno slittamento verso teorie che, come metteva in guardia uno dei maggiori pensatori della sociologia, Robert Merton, spesso dimenticano di soffermarsi sui contesti all'interno dei quali quelle teorie sono maturate. Ciò non vuole dire che non abbiano un loro fondamento, ma si rischia di dimenticare, per esempio, ciò che in un convegno Rusconi ebbe a dire del concetto di complessità *"Come si concilia la situazione di complessità con la permanenza di strutture di classe, di gerarchie sociali e di potere, fondate sui diritti di proprietà e su altre risorse di influenza? Non spenderò molte parole per ricordare che la società complessa rimane una classista, comunque la si voglia ridefinire con criteri di collocazione dei gruppi sociali nella produzione o con criteri che rimandano alla quotidiana impossibilità per milioni di uomini e di donne di determinare liberamente la propria esistenza, a causa della loro dipendenza economica e sociale"* Rusconi, (1979, p.)

La sociologia non aveva dimenticato anche in quel periodo fine anni '70, '80 e '90, le disuguaglianze di classe, e che il capitalismo mutava di "pelle" ma non di "sostanza". Per quanto ci riguarda non erano in discussione i limiti delle teorie economicistiche di stampo marxista, ma lo erano anche i limiti delle teorie individualistiche, di stampo weberiano, che esaltano l'attore sociale senza prendere in esame le risorse e i vincoli che incontra nella sua azione.

E' in questa prospettiva generale che il libro si colloca.

Emergono in esso due aspetti. Il primo rilegge sinteticamente alcune “piste” del dibattito sociologico italiano sviluppatosi tra gli anni ‘80 e ‘90, che furono le basi di alcune ricerche (in parte datate, ma che ben evidenziano come si è andato trasformando lo scenario) svolte negli anni tra il ‘70 e 2013 a Roma, con Paolo Calza Bini e Piera Rella, che riguardarono categorie di soggetti che mettevano alla prova, più o meno indirettamente quel dibattito. Il secondo aspetto attiene invece al riscontro di come nell’ultimo periodo si assiste ad una sempre più insistente riflessione sulle conseguenze della globalizzazione sugli individui.

La saldatura di questi due aspetti si può rintracciare nel fatto che le ricerche condotte ruotavano intorno a due assi potanti: da un lato la trasformazione dei sistemi sociali e il suo impatto sui soggetti e dall’altro la virata degli interessi sociologici negli ultimi anni sulla condizione lavorativa dei soggetti dentro la globalizzazione.

Il primo capitolo non può che aprirsi sull’analisi della capacità del capitalismo di risorgere dalla crisi che l’aveva colpito verso la fine degli anni ‘70. La grande trasformazione dalla società fordista a quella informazionale con l’avvento della globalizzazione, è stata supportata dalla rivoluzione tecnico-scientifica che ha permesso il superamento della società fordista. Questo mutamento di fondo apre alle trasformazioni dei sistemi sociali alla loro complessificazione e differenziazione. È qui che si situa il dibattito sull’azione e l’identità, concetto che tende a sostituire il tradizionale concetto di classe. A questa esplosione di identità ha contribuito non poco, la rivoluzione culturale del 1968 e poi il femminismo, oltre all’economia informale e all’irrompere delle comunicazioni di massa con il loro corredo pubblicitario e conseguentemente consumistico. Queste identità, sembrano alludere a soggetti che mettono in atto comportamenti che incrinano schemi convenzionali. In questo quadro si colloca la prima ricerca (Cavarra, 1993), che ha riguardato il problema della diversità. In concreto si è analizzato come l’economia informale non era solo il terreno dove finivano soggetti emarginati dal mercato del lavoro, ma anche soggettività in grado di esprimere diversità culturali niente affatto deboli. Insomma l’informale racchiudeva in sé intenzionalità soggettive che sceglievano quel terreno per esprimere le loro differenze identitarie. In altri termini l’economia informale era un crogiuolo dove convivevano creatività e sfruttamento. Proprio quest’ ultimo aspetto rimetteva al centro le discriminazioni di classe anche nelle società differenziate e complesse.

Nel secondo capitolo l’attenzione è rivolta alle trasformazioni di fondo che hanno interessato la struttura socioeconomica italiana. Emblema del passaggio al post fordismo e alla società post industriale sono le piccole e medie imprese industriali e terziarie e il cosiddetto capitalismo immateriale, due aspetti del capitalismo italiano, che diventano protagonisti indiscussi degli anni ‘80 e ‘90 del dibattito scientifico ed anche in quello politico. Questa prorompente entrata in scena della piccola e media impresa non si registra in tutto il territorio nazionale, ma si concentra in gran parte nel Centro Nordest che diviene un territorio a trazione economica e politica nazionale. E’ in questo nuovo scenario economico-produttivo che si inserisce una ricerca sugli imprenditori del cosiddetto terziario avanzato, che sembrava caratterizzare lo sviluppo economico romano. Molti di tali soggetti erano fuoriusciti da altre imprese, a volte multinazionali o diretta emanazione di multinazionali del settore, oppure, sfruttando le loro competenze professionali si erano messi in proprio. Ma le caratteristiche principali di molte di queste imprese erano che la domanda proveniva in gran parte dallo Stato e che molte di loro presentavano dimensioni d’impresa piccole. Soltanto una piccola parte di questi imprenditori intratteneva rapporti con l’estero. Essi in generale erano esposti a qualsiasi anelito di crisi.

Nel terzo capitolo si approfondirà l’analisi delle piccole e medie imprese e del capitalismo immateriale guardando alle peculiarità del terziario e alla composizione e ampia presenza di classi e ceti medi. L’enfasi è sui soggetti, in particolare sui cosiddetti “ceti emergenti”, espressione con cui si suole identificare coloro che svolgono un lavoro creativo, auto-realizzante ricercando una individualizzazione del lavoro. Sono soggetti che in qualche modo sono riconducibili a quelle identità che rompono gli schemi di riferimento tradizionali, di cui si è detto nel primo capitolo, che tendono a manifestare un cambiamento culturale quasi antropologico che investe non solo

l'economia, ma la politica. Se questi soggetti si collocano sui pioli medio alti della scala sociale, nei gradini più in basso troviamo un pullulare di soggetti precari, malpagati e con scarse prospettive di salire la scala sociale. Qui facciamo riferimento anche a una ricerca svolta sugli effetti della globalizzazione sui ceti sociali romani, in termini non solo di attività professionale, ma di orientamenti di valore, di atteggiamenti e di opzioni politiche (Cavarra, Rella, 2007). Per questa via emergono le incertezze, le paure che derivano dalla consapevolezza di essere immersi in fenomeni non controllabili e il rifugiarsi nella difesa delle posizioni socio-economiche acquisite e nel valorizzare ambiti sociali in grado di garantire una propria identità ed atteggiamenti di chiusura verso fenomeni che sembrano minare le proprie certezze valoriali e le acquisizioni strumentali. Insomma sembra delinarsi un individualismo acquisitivo e strumentale a livello socio-economico ed una chiusura verso sfere privatistiche a livello valoriale.

Il terzo capitolo si chiude con una analisi sul campo (Cavarra, Rella, Rossotti, 2013 e 2014) sul declino dei ceti medi a Roma. La pubblicistica attuale pone l'accento su come le famiglie di ceto medio siano in situazione di vulnerabilità. Da una ricerca che indaga la relazione tra giovani e legalità, presso studenti romani dell'ultimo anno delle scuole superiori, sono stati estratti ed elaborati i risultati delle domande attinenti la condizione socio economica delle famiglie. Pur essendo per lo più di ceto medio, tali famiglie appaiono spesso in difficoltà economica e alcune, con scarse risorse, rischiano di slittare inesorabilmente verso l'impoverimento e l'emarginazione.

Il quarto capitolo è incentrato sul lavoro e le sue trasformazioni di lungo periodo, soprattutto sul lavoro che manca, che produce disoccupazione e scoraggiamento, ed è effetto e causa di disuguaglianze sociali crescenti. Il senso di incertezza prodotto dal lavoro precario è ovviamente aumentato dentro la più grave crisi del capitalismo globalizzato. Questa deriva mondiale si rivela radicata e persistente anche in Italia e sta facendo pagare prezzi sociali altissimi in particolare ai giovani, che peraltro si trovavano in difficoltà nel trovare lavoro anche 10 anni prima della crisi del 2007.

Da due ricerche¹, una riguardante il precariato dentro la Rai (Rella e Cavarra, 2004) ed un'altra nelle radio private romane (Rella e Cavarra, 2011), emergevano delle differenze sia nella possibilità di difendere i propri diritti che nelle prospettive di inserimento a tempo indeterminato e nelle condizioni di lavoro in generale. Essere precari alla Rai, dove comunque vi era la presenza di un sindacato che si faceva carico di tali problematiche non è la stessa cosa che lavorare in una radio privata con pochi addetti, senza tutela alcuna, bassa retribuzione che comporta essere completamente subordinati alle esigenze del datore di lavoro. Tuttavia in entrambe le ricerche si tratta di attività lavorative, che rivestono una certa soddisfazione, anche sotto l'influenza della valorizzazione sociale, connessa alla comunicazione. Così il peso della precarietà può essere mitigato, sia in relazione all'organizzazione dove si è inseriti, sia all'attività lavorativa svolta. Al di là di questi aspetti, un filo conduttore emerge dalle due ricerche, legandole inestricabilmente, il vivere una situazione di incertezza lavorativa protetta, anche in coloro che si sentono maggiormente garantiti, la sua ombra sinistra sulle prospettive della loro esistenza.

Il quinto capitolo si sofferma sull'analisi di alcuni elementi specifici utili ad una lettura della qualità del lavoro in tempo di crisi. Abbiamo già sottolineato come uno dei fili conduttori di questo libro è la condizione lavorativa dei soggetti dentro la globalizzazione parlando del declino dei ceti medi. Questo declino anche quantitativo fa da *pendant* a uno qualitativo che emerge da diverse analisi e indagini, tra cui quella dell'Isfol sulla qualità del lavoro, che consentono di osservare, da una parte la cattiva allocazione del capitale umano in Italia (non solo fra le eccellenze), dall'altra la sedimentazione di relazioni controverse tra vita lavorativa e vita privata, nonché gli effetti in termini di insicurezza sia lavorativa, sia economica.

Il libro si conclude con una riflessione che cerca di contrapporre possibili vie di uscita alla diagnosi dei guasti prodotti dal neoliberismo: rimanere a contemplare i mirabolanti effetti del libero

¹In realtà tra le due ricerche ci fu anche una ricerca di retta da Piccone Stella che riguardava le coppie precarie con figli, di cui si parla nel cap.3 del libro Cavarra e Rella, 2007, i cui risultati, emblematici di una situazione di precariato che cambia i rapporti familiari e le relazioni di genere, sono ripresi nei cap. 3 e 5 di questo libro.

mercato, che loda il perseguimento di interessi privati, la complessità e differenziazione che produce, non ci ha fatto accorgere che si stava consumando la separazione tra cultura e politica da un lato ed economia dall'altro, in cui le prime non orientano ed organizzano più la seconda. L'effetto di questo capovolgimento è come una valanga che ci è piombata addosso: essa sta sotto gli occhi di tutti e sulla pelle di molti. Se ne può uscire solo con cambiamenti radicali che riconoscano anzitutto gli errori fatti, ma non sarà facile né immediato.